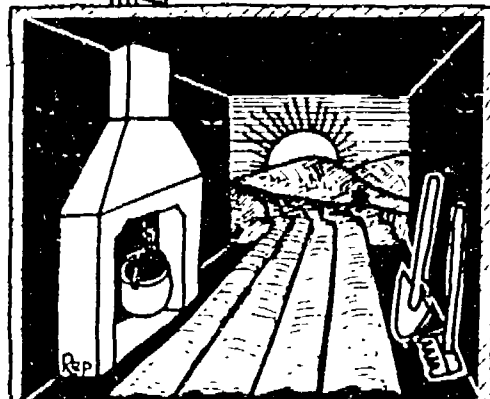


## Come vincere un bel premio con le ricette della cucina contadina

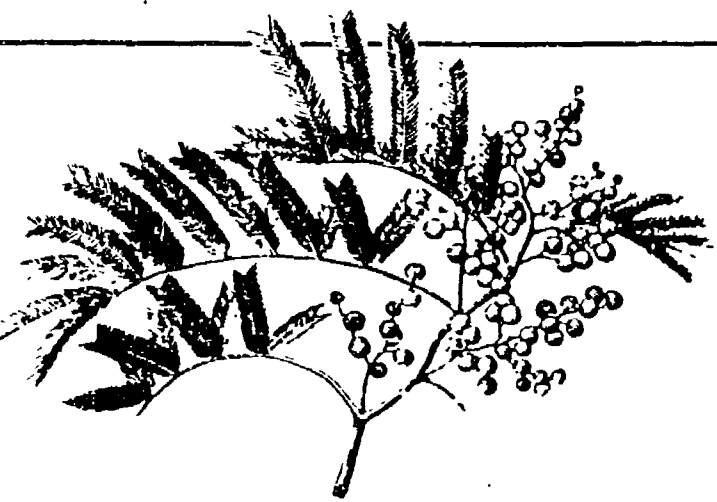


La cucina contadina è una vera e propria ricchezza gastronomica e culturale italiana. Ma è in pericolo, un po' per le nuove abitudini alimentari, un po' per effetto della pubblicità, ma anche perché spesso è mal conosciuta. Per questo la pagina «Agricoltura e società» dell'Unità lancia una iniziativa per riscoprire la cucina contadina. Dal mese di marzo ogni domenica pubblicheremo una ricetta della gastronomia tradizionale italiana. Saranno i nostri stessi lettori di ogni regione a mandarci le ricette. Noi sceglieremo le migliori. Ogni ricetta pub-

blicata sarà premiata con l'invio al lettore da parte del «Colliva» di una bella confezione di 12 bottiglie di vino di alta qualità. Al «Colliva», il Consorzio nazionale vini della Lega delle cucine contadine, sono iscritti 43 comitati con oltre 35.000 viticoltori. Controlla il 10% della produzione nazionale e ha 150 tipi di vino. Le ricette dovranno essere inviate a: «La cucina contadina», l'Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini 19, 00185 Roma. Dovranno essere scritte a macchina o a stampatello, non essere troppo lunghe (massimo 4 persone, con il numero dell'indirizzo del lettore. Se si vuole si possono aggiungere notizie storiche o geografiche.

## Una coltura che rende bene

# Liguria, il segreto delle mimose fiorite



Quando si guardano le fasce a terrazze che incastonano le colline occorre ricordare che sono state costruite con terra portata in cesti da valle, realizzate pietra su pietra, in zone all'epoca prive di acqua. L'assollimento, la nascita di cooperativismi, non è ancora fatto ampliato. I costi per il trasporto viene realizzato, dà i suoi frutti. Ad esempio sono sorte

tre cooperative per la coltivazione della mimosa, questa pianta della famiglia delle acacie di cui si conoscono 350 specie e che, si dice, proviene dall'America e di cui si è iniziata la coltivazione non molti anni fa, importandola dall'isola di Costa Azzurra francese. Il giallo fiore simboleggiante la primavera, tipica

della giornata della donna dell'8 marzo, non conosce ampie zone di coltivazione. Nell'estremo ponente ligure esistono tre imprese, la Agrofior di Seborga, la Valle Fiorita di Vallebona, la Podium Flor di Perinaldo, nei quali contano 180 coltivatori associati. Tutte e tre sono in grado di immettere sul mercato di Sanremo 3 mila quintali di mimosa a stagione, e non è poco. In questi giorni la qualità Turner viene commercializzata a 4 mila lire il chilo, la Floribunda al doppio. «Una coltivazione che in passato aveva la durata di soli tre mesi, in primavera, siamo riusciti a estenderla per altri cinque» dichiara Franco Fogliarini della cooperativa Agrofior di Seborga, un piccolo centro dell'entroterra di Bordighera. Le condizioni favorevoli del clima ligure, del tanto sole, hanno contribuito a raggiungere questo risultato, ma, indubbiamente, è stata determinante la capacità dei giovani presenti nelle coltivazioni. «Si tratta di come vengono potate le piante —

prosegue Fogliarini — e questo procedimento inizia a luglio cosicché il abbiamo già a settembre. Per fare ciò abbiamo studiato il ciclo delle coltivazioni spontanee di mimosa che trovavamo già fiorite nei giardini e lungo i viali nel mese di dicembre. «Il ponente ligure, in questi mesi invernali, offre così in tutta la sua bellezza lo spettacolo della mimosa in fiore, grappoli gialli che fanno festa e già annunciata a fine inverno. Finisce la prima primavera. Con una fioritura anticipata i giovani sono riusciti così a creare una fonte di economia in una zona tradizionalmente produttrice di garofani ma che ora si sta dedicando ad altre colture come, appunto, la mimosa, la garofana, la mazzera di anemoni, margherite e delle più sofisticate orchidee, e scopre le piante officinali».

Giancarlo Lora

## Primo piano: decreti del governo

# E così Craxi se l'è presa anche con il contadino

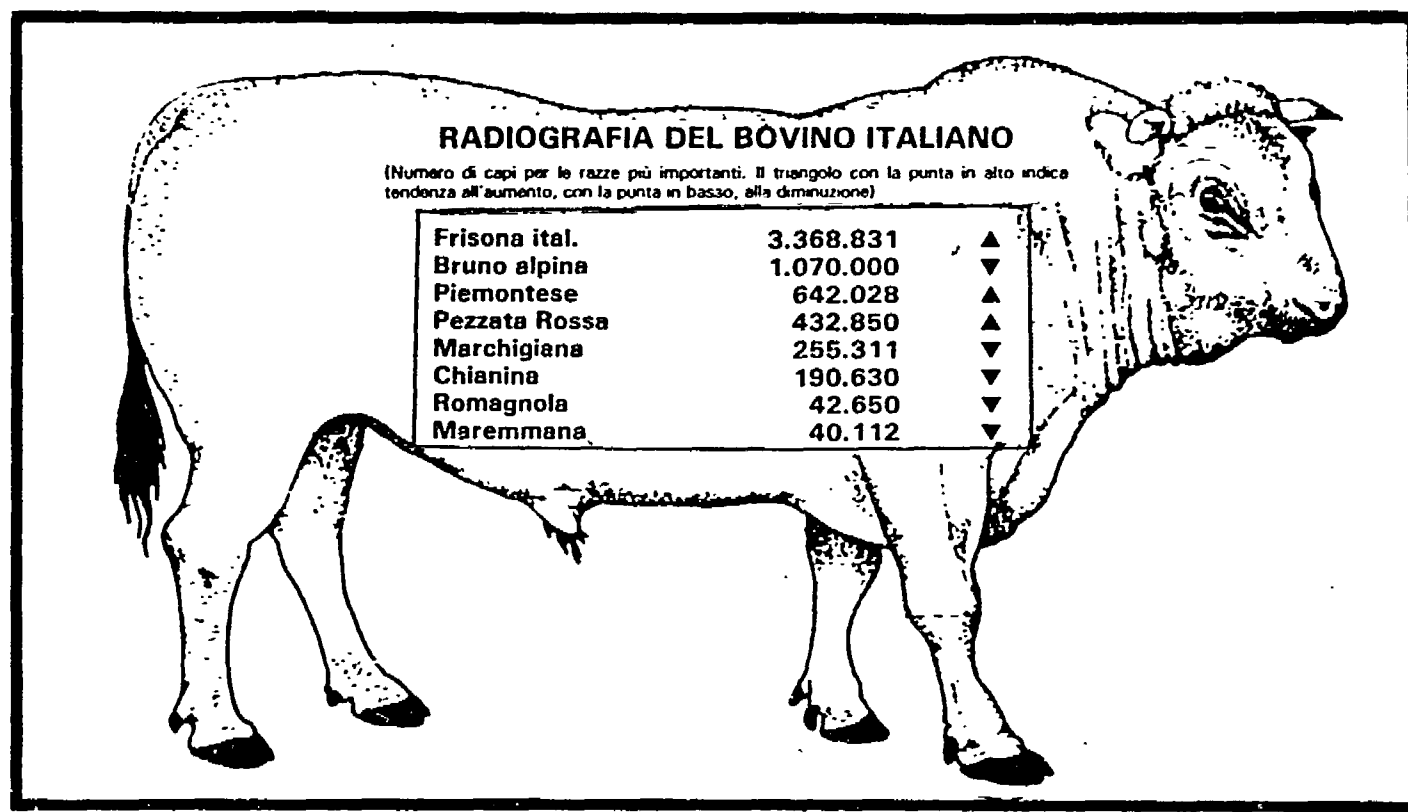
Il governo a colpi di decreto straccia la contrattazione tra le parti sociali, calpestando decenni di rapporti e di patti sindacali. È di questo che hanno bisogno le campagne, i coltivatori? Guardiamo ai fatti. Il taglio di tre punti di contingenza non avrà effetto pratico rilevante nella formazione del bilancio delle imprese agricole che assumono salariati, né comporterà una riduzione dei costi di produzione in quanto i prezzi dei mezzi tecnici impiegati in agricoltura hanno subito gli incrementi ordinari. Il blocco per legge dei prezzi dei prodotti amministrati, tra cui il latte, può al contrario avere alcuni effetti negativi sul reddito dell'impresa agricola. A fronte di ciò, si avrà nelle prossime settimane e nei mesi futuri un acuirsi delle tensioni sociali nelle campagne. Ne valeva la pena? Ecco la domanda che si pongono migliaia di coltivatori. La Coldiretti e la Confagricoltura hanno aderito alla manovra del governo. E anche la Confcoltivatori ha formalmente aderito, ma esprimendo dissenso sul metodo della decretazione, atto grave per il quale Craxi dovrà rispondere in Parlamento. Indubbiamente le organizzazioni agricole, al tavolo della trattativa, sono state sottovalutate e in alcuni momenti dimenticate, i problemi delle campagne ignorati, le necessità dei colti-

vatori totalmente accantonate, le richieste della cooperazione agricola rimosse. Cosa hanno ottenuto le campagne e i produttori? Nulla. Sono stati al limite strumentalizzati. Con tale metodo non si realizza nessun patto sociale, non si spostano risorse dal settore delle rendite finanziarie, distributive, burocratiche, clientelari al settore produttivo ed all'agricoltura, non si combatte l'inflazione, non si modifica né la causa fondamentale dell'inflazione e cioè il disordine del sistema produttivo italiano, di cui il deficit agro-alimentare è parte consistente. Di fronte a tale stato di cose, occorre svolgere con chiarezza e fermezza una vasta opera di informazione dei coltivatori e dei lavoratori agricoli, denunciare e respingere le manovre ideologiche ed eventuali tentativi di ritorna alle divisioni e alle contrapposizioni del passato e nello stesso tempo sviluppare in ogni sede tutte le iniziative unitarie per la tutela degli interessi degli addetti all'agricoltura e per lo sviluppo delle campagne. Prima importante occasione è l'approvazione dei bilanci regionali per il 1984: è necessario un impegno unitario perché l'agricoltura trovi spazi adeguati nella utilizzazione delle risorse finanziarie.

Agostino Bagnato

# Son pochi i buoi dei paesi tuoi

### Campanello d'allarme per le razze italiane: presto non ci saranno più. Eppure la loro qualità è ottima



Per alcuni sono i migliori del mondo, per altri non sono convenienti. Le razze italiane da carne (1.240.000 capi) rappresentano circa il 13% del patrimonio bovino italiano ed il 30% dei capi da carne. Anche se nel 1982 il nostro paese ha importato 1.605.110 vitelli, il numero dei capi di razza italiana tende a diminuire. Perché? Quali sono i pro e i contro del «made in Italy» della carne?

La qualità della carne è certamente superiore: magra, di un bel colore rosso chiaro e di un grasso bianco (di molto preferibile alle carni a grasso giallo). Un esempio? La famosa fiorentina. Inoltre, per produrre un chilo di grasso occorrono circa 11/13 unità foraggiere, mentre per un chilo di carne occorrono circa sufficienti solo 5/6 U.F., con un risparmio sui costi di alimentazione dei bovini.

Un esempio? La Piemontese (che però si è rivelata una ottima razza da carne nonostante il clima, sia allo stato brado che al massimo le risorse dei pascoli caratteristiche di quegli allevamenti. Ma, le razze nostrane hanno anche una buona efficienza produttiva, non presentano problemi di

fertilità e di parto. Il gigantismo, soprattutto della chianina, permette il raggiungimento di pesi record come quello di Donetto, toro chianino che, a sei anni, aveva raggiunto 1.780 kg. Perché allora, ad eccezione della Piemontese, tali razze tendono a sparire?

Innanzitutto è diffusa l'opinione che le razze italiane crescono più lentamente delle loro concorrenti estere. Si dovrebbe verificare per la chianina nei primi mesi dello sviluppo, ma non è assolutamente vero per la Romagnola e per la Piemontese, afferma Alberto

Marchigiana, la Chianina o la Romagnola. Per le altre è un vero SOS. Almeno 11 razze sono scomparse o quasi scomparse: la Pusterla, la Grigia Val d'Adige, la Burlina, la Pontremolese, la Garfagnina, la Mucca Pisana, la Pezzata

nera Valdostana, la Montana, la Reggiana, la Modenese, la Cabannina e l'Aquilese. Altre razze sono ridotte a poche centinaia di esemplari. Sono la Razzetta d'Oropa, la Rendena, la Norica, la Costana Valdostana, la Cinisara, la Podolica Campana, la Lucana e la Pugliese.

Ma il vero ostacolo è quello della commercializzazione. La

Vignati, direttore dell'ANABIC (Associazione Nazionale Allevatori Italiani da carne), da tempo ha denunciato la precarietà del tutto paragonabile alla Charolaise, una razza francese che va per la maggiore.

Ma il vero ostacolo è quello della commercializzazione. La

mole dei Chianini costituisce un handicap per la macellazione, programmata per animali più piccoli. Alcuni macellatori sostengono che rispetto alle razze francesi, la resa è minore ed è più rilevante la sporcizia tra quarti anteriori e posteriori. Gli allevatori si vedono quindi offrire un prezzo più basso per questo tipo di bestiame. Perfetto è invece l'incrocio. Molti allevatori hanno abbandonato gli incroci tra vacche da latte e tori francesi da carne perché lo sviluppo della testa del vitello, caratteristico dei tori Charolaise e Limousine, rende difficile la nascita del vitello, ed adottano ora tori Chianini con ottima riuscita dei vitelli. Incroci Maremmana-Chianina sono sempre più diffusi. Sto tentando un incrocio a tre vie, afferma un allevatore del Viterbo. Incroci Maremmana-Chianina con un allevamento di maremmana allo stato semi-brado. Da un incrocio con un toro Chianino ho ottenuto delle bellissime vacche che sto incrociando con un toro charolaise. Spero di ottenere la rusticità della prima razza, la mole della seconda e le rese dell'ultima.

Con l'aiuto del centro genetico di Perugia, che entrerà in funzione nel '84, si darà avvio ad un sistema di selezione più scientifico degli incroci tra vacche da latte e tori francesi da carne perché lo sviluppo della testa del vitello, caratteristico dei tori Charolaise e Limousine, rende difficile la nascita del vitello, ed adottano ora tori Chianini con ottima riuscita dei vitelli. Incroci Maremmana-Chianina sono sempre più diffusi. Sto tentando un incrocio a tre vie, afferma un allevatore del Viterbo. Incroci Maremmana-Chianina con un allevamento di maremmana allo stato semi-brado. Da un incrocio con un toro Chianino ho ottenuto delle bellissime vacche che sto incrociando con un toro charolaise. Spero di ottenere la rusticità della prima razza, la mole della seconda e le rese dell'ultima.

Quindi questo nuovo «made in Italy» potrà avere un futuro e di successo, così sembra a giudicare dall'interesse che le nostre razze riscuotono all'estero.

Matilde Cartoni  
Arturo Zampaglione

## Opinione

### Allevatori: «Sarà molto diverso il veterinario del 2000»

Sulla crisi della veterinaria, oggetto di una forte denuncia apparsa sull'Unità del 29 gennaio, interviene il presidente della Associazione italiana allevatori. La funzionalità di un servizio veterinario visto dall'ottica dell'allevatore è legata soprattutto alle risposte che egli riceve, sia in termini di qualità che di tempestività, come pure di continuità. Sotto il profilo istituzionale, dal Regolamento emanato nel 1901 al T.U. del 1934 sino alla legge 833 del '78, il legislatore ed il potere pubblico si sono impegnati molto più a sottolineare gli aspetti relativi alla vigilanza ed al controllo delle attività zootecniche, che non quella zootecnica inserita nell'ambito di una assistenza zootecnica più ampia e diffusa, l'alimentazione, la riproduzione degli animali, l'igiene zootecnica, la conduzione degli allevamenti, onde poter migliorare le produzioni sia in senso qualitativo che quantitativo. La risposta a queste esigenze può essere soltanto una assistenza veterinaria preventiva, estesa a tutto il ciclo di vita degli allevatori. Uno strumento indispensabile per tutte le attività di prevenzione ed individuazione delle malattie, che mal si ataglia alle esigenze di una moderna zootecnica. Cio che gli allevatori chiedono con forza al Servizio Veterinario, nella sua struttura nazionale è una severa ed efficiente gestione dei servizi di controllo in frontiera, una severità almeno pari a quella posta nei controlli effettuati sul bestiame italiano.

Questo modello scaturisce dalla considerazione che l'efficacia dell'assistenza tecnica sia legata alla continuità, poiché l'allevatore non deve essere soltanto consultato sulle cose da farsi, ma deve essere aiutato e seguito anche nella fase applicativa. Tale impostazione continua, polivalente, polivalente si pone in modo evolutivo rispetto alla vecchia concezione del veterinario condotto tuttora, igienista, clinico, pubblico ufficiale, che mal si ataglia alle esigenze di una moderna zootecnica. Cio che gli allevatori chiedono con forza al Servizio Veterinario, nella sua struttura nazionale è una severa ed efficiente gestione dei servizi di controllo in frontiera, una severità almeno pari a quella posta nei controlli effettuati sul bestiame italiano.

La moderna tendenza tecnico-economica dell'allevamento richiede interventi organici di assistenza che debbono consistere contemporaneamente nella profilassi delle malattie infettive e diffuse, l'alimentazione, la riproduzione degli animali, l'igiene zootecnica, la conduzione degli allevamenti, onde poter migliorare le produzioni sia in senso qualitativo che quantitativo. La risposta a queste esigenze può essere soltanto una assistenza veterinaria preventiva, estesa a tutto il ciclo di vita degli allevatori. Uno strumento indispensabile per tutte le attività di prevenzione ed individuazione delle malattie, che mal si ataglia alle esigenze di una moderna zootecnica. Cio che gli allevatori chiedono con forza al Servizio Veterinario, nella sua struttura nazionale è una severa ed efficiente gestione dei servizi di controllo in frontiera, una severità almeno pari a quella posta nei controlli effettuati sul bestiame italiano.

Carlo Venino

# Usa-Cee, uno pari nella guerra del vino

### L'amministrazione Reagan ha deciso una inchiesta sulle importazioni europee - Ma prima di bloccarle ci penserà: teme ritorsioni

Nuovi sviluppi nella guerra del vino, dichiarata dalla potente lobby dei viticoltori americani (la «American Grape Growers Alliance») contro i produttori europei e contro le esportazioni di vino negli Stati Uniti. Alla fine di gennaio questa lobby aveva presentato un ricorso nei confronti di un gruppo di aziende vinicole italiane per «dumping» (vendita sul mercato americano a prezzi inferiori che su quello interno) e per presunte esportazioni sleali e smentite sovvenzionate. E chiedono dazi compensativi. Tre giorni fa il governo Reagan ha preso le prime decisioni. Chi ha vinto? Per il momento viticoltori americani ed europei sono uno pari.

Da un lato il dipartimento americano del commercio ha ufficialmente annunciato che svolgerà una indagine sulle importazioni europee di vino. Chiederà alla Commissione federale per il commercio internazionale di accertare se tali importazioni danneggino l'industria vinicola americana. La Commissione federale presenterà le sue conclusioni il 12 marzo, il dipartimento del commercio prenderà una decisione sull'introduzione di eventuali dazi entro il 23 aprile per le accuse di sovvenzione e entro il 5 luglio per i prezzi non equitativi. Ma anche gli europei hanno segnato un punto, non meno importante, specie sul piano politico. Nello stesso pomeriggio di giovedì, infatti nel corso

di una riunione svoltasi alla Casa Bianca, il «Cabinet Council on Commerce and Trade» ha confermato di essere contro il progetto di legge («Wine Equity Act») presentato di recente da un folto gruppo di parlamentari con il quale si chiede reciprocità di trattamento, sotto ogni punto di vista, per i vini americani e quelli di altri paesi. In realtà l'iniziativa, che, se passasse, finirebbe col determinare reazioni a catena anche in altri campi, in questo caso a

danno degli Usa, è di chiara impostazione protezionistica e tende in qualche modo ad arginare il fiume di vino europeo che ogni anno entra negli Stati Uniti. Per quanto riguarda l'Italia si tratta di oltre 2 milioni di ettolitri, per la maggior parte di produzione cooperativa, con un posizione di assoluto leadership delle Cantine Riunite, presenti sul mercato americano attraverso il partner Villa Banfi, di proprietà dei fratelli Marini. All'interno dell'amministrazione Reagan sembrano ora

prevale posizioni contrarie a interventi che finirebbero con l'aver pesanti ripercussioni nei rapporti Usa-Cee in altri settori. Sono infatti fermamente contrari a decisioni che vadano in questa direzione William Brock, rappresentante degli Stati Uniti per le trattative commerciali, e i ministri al commercio Malcolm Baldrige e all'agricoltura John Block. Proprio la settimana scorsa, in una conferenza stampa via satellite, Brock, pur parlando in

toni fortemente polemici della politica agricola Cee, si è riferito a eventuali iniziative protezionistiche da parte del suo paese come a «una minaccia al sistema commerciale mondiale contro cui è necessario battersi con la massima fermezza». Sullo sfondo di questa vertenza, tutt'altro che conclusa, c'è soprattutto la consapevolezza da parte dei produttori californiani che il mercato americano offre possibilità immense di sviluppo — ai prezzi che il consumo pro capite di vino negli Stati Uniti è poco superiore agli otto litri annui — e che quindi la partita è tutta da giocare. E i californiani non hanno la minima intenzione di perdere. Per questo faranno ricorso a tutti gli strumenti di cui dispongono, soprattutto in vista delle ormai imminenti elezioni presidenziali. E' vero — ci hanno detto all'ambasciata Usa a Roma — la questione scotta. Ma ci auguriamo che chi dovrà decidere saprà fare con la necessaria franchezza.

Paolo Carta

## 1984, Per l'agriturismo sarà un boom: 13.000 posti letto

L'agriturismo fa passi da gigante. Negli ultimi 9 anni l'ospitalità rurale ha interessato oltre mezzo milione di italiani. Per le vacanze 1984 gli appassionati del mondo verde avranno a disposizione 13.000 posti letto agrituristici, soprattutto nel Trentino, in Toscana e in Sardegna. I prezzi saranno contenuti: un posto letto oscillerà tra le 10.000 e le 12.000 lire.

## Deputati europei e italiani: «nessuna frode sull'olio»

«Non c'è nessuna prova delle presunte frodi italiane sull'olio di oliva: questo il parere espresso nell'incontro sui problemi dell'agricoltura svoltosi a Roma tra una delegazione della Commissione agricoltura del Parlamento europeo (guidata dall'on. Vitale, Pci) e della Camera dei deputati. Nella riunione è stato affrontato il nodo del sostegno Cee all'olio di oliva, di cui Vitale è relatore.

## Prezzi e mercati

### Il provolone ha un nemico: il grana

Si delinea una situazione critica per il mercato lattiero-caseario. Da qualche tempo per quasi tutti i derivati del latte i prezzi sono in ribasso e le vendite diventano sempre più difficili. L'unica oasi di felicità è rappresentata dal formaggio grana che va tuttora a gonfie vele per quanto riguarda sia i quantitativi commercializzati sia il livello delle quotazioni. Ma ci si comincia a domandare se non c'è un nesso tra le due situazioni apparentemente opposte. Vediamo perché, partendo dalla produzione della materia prima, cioè il latte. Per il 1983 l'IRVAM ci segnala che si è verificata una espansione piuttosto signifi-

cativa (+2,3%) ma la quota destinata alla lavorazione del parmigiano Reggiano e del grana Padano è rimasta pressoché inalterata in quanto i consorzi di tutela di questi prodotti hanno messo a punto un efficace piano di autoregolazione per contenere in limiti ragionevoli l'eventuale espansione produttiva che di solito fa seguito ai momenti euforici del mercato. Più larghi quantitativi di latte hanno pertanto dovuto essere indirizzati ad altre lavorazioni casearie anche perché l'incremento delle vendite di latte e dell'alimentazione umana diretta è stato nel 1983 molto limitato nonostante alcuni tentativi promozionali in atto nel nostro paese. La maggior pressione dell'offerta determinata dal più consistente afflusso di materia pri-

ma ha rapidamente aggravato la situazione mercantile per molti derivati. Tra l'altro in Italia continuano a circolare notevoli quantitativi di prodotto d'importazione: infatti nel 1983 c'è stata una piccola contrazione dell'import di latte fresco (meno 6%) ma in compenso sono aumentati gli arrivi di polveri (2,1 milioni di quintali), di formaggi (2,5 milioni di quintali) e di altri prodotti. I mercati che hanno risentito in maggior misura di questo appesantimento sono quelli del provolone, del burro e degli asaggi. Per il provolone i prezzi attuali sono addirittura inferiori del 14,5% a quelli registrati nello stesso periodo del 1983. Per gli asaggi c'è stata una diminuzione che va dal 4,4% per il fresco ad oltre il 19% per il prodotto stagionato.

Luigi Pagani  
Prezzi della settimana 13-19 febbraio. Revolveroni IRVAM in lire/g. IVA esclusa. Burro: Reggio Emilia 4190-4200 Mantova 4175-4245 Parmigiano Reggiano 1983: Reggio Emilia 11.600-12.000 Parma 11.500-11.800 Provolone maturato: Cremona 5300-5500

## Chiedetelo a noi

Sono coltivatore diretto. Nel 1988 presi in affitto un terreno di circa 200 perche milanesi con un contratto rinnovato di anno in anno fino al 1991 quando abbiamo fatto un contratto dal notaio. In seguito il proprietario ha venduto la terra, ma il nuovo proprietario non si è fatto vivo e così ho sempre lavorato la terra come proprietario. A settembre si è fatta viva una società svizzera dicendo di essere proprietaria di 60 perche e avvertendomi di lasciar libero da un momento all'altro la terra alla quale credo che sia interessata perché può diventare zona industriale tra qualche anno. Vorrei sapere se nel frattempo ho superato il terreno o quale altro di-

ritto posso avere in base alla nuova legge sui patti agrari. P.E. M.C. Mozzato (Como). Anche se è trascorso un lungo periodo in cui tutti sei comportato da proprietario non hai occupato il terreno: infatti essendo tu affittuario all'inizio perché potesse decorrere il possesso ai fini dell'usucapione era necessaria

la cosiddetta interversione, cioè un tuo atto d'opposizione nei confronti del proprietario (ad esempio: «Non ti pago perché sono io il proprietario»). Puoi comunque tranquillamente continuare a lavorare il fondo come affittuario: il tuo contratto, anche con il nuovo proprietario, era soggetto a proroga e la nuova legge prevede che esso durerà fino al 16 maggio 1986, a meno che, nel frat-

tempo, il piano regolatore non includa il terreno nella zona industriale e il proprietario non ottenga una concessione edilizia per costruire opere su di esso; in questo caso però tu potrai ottenere l'indennizzo previsto dalla stessa legge. Ti consiglio di accertarti che questa società sia la vera proprietaria: in tal caso provvedi subito al pagamento del canone dell'anno corrente dicendoti disposto a pagare i canoni arretrati, se dovuti e non prescritti, per evitare di essere mandato via per grave inadempimento. Carlo A. Graziani (Professore di diritto civile Università di Mezzano)

## In breve

«LA BOJE» — Diversi lettori hanno chiesto, in riferimento all'articolo di L. Arbizani apparso domenica scorsa su «la boje» e i movimenti contadini nel Mantovano nel '800, cosa leggere per approfondirne l'argomento. Consigliamo il libro edito da Mondadori, intitolato «Contadini e padroni», di Giorgio Mancini.  
«TACCUINO» — Il 22 febbraio a Bologna convegno del Gruppo cooperativo agricolo alimentare su «Gli effetti del macroscopico sui consumi alimentari in Italia».  
«POMODORO» — Il Consiglio di amministrazione dell'Unione (Associazione produttori ortofruttili aderenti al Cenfca) ha protestato per i ritardi del ministero nel definire obiettivi nazionali e regionali di produzione del pomodoro e tempi contrattuali.